

Stefano Violi, *Recensione a: V. Turchi, I nuovi volti di Antigone. Le obiezioni di coscienza nell'esperienza giuridica contemporanea*, Edizioni scientifiche Italiane, Napoli 2009, pp. 202, in: *Veritas et ius* 1(2010) pp. 143-146

Antigone, l'eroina della tragedia di Sofocle che si oppone a costo della vita alla proibizione tirannica di seppellire il fratello, riemerge, con la sua perenne vitalità, nel titolo dell'ultimo lavoro di Vincenzo Turchi: *I nuovi volti di Antigone. Le obiezioni di coscienza nell'esperienza giuridica contemporanea*, Edizioni scientifiche Italiane, Napoli 2009, pp. 202.

Riprendendone la dimensione archetipica, L'A. ravvisa nel suo volto: "la figura antesignana dell'obiezione di coscienza, nella sua manifestazione più alta e più nobile, che giunge sino al sacrificio supremo della vita, in nome della fedeltà custodita a quella legge che l'uomo trova riposta nella propria coscienza: legge riconosciuta come assolutamente vera ed universale, dalla quale deriva il risoluto opporsi al comando ingiusto che l'autorità politica, tralignando dal suo compito, avesse per avventura a decretare" (p. 2).

Il richiamo ad Antigone, lungi dal confinare l'opera in orizzonti mitici distaccati dalla realtà, manifesta la scelta metodologica, seguita con coerenza dall'A. in tutto lo svolgersi del suo lavoro, di coniugare armoniosamente diritto ed etica, nella trattazione di un istituto, ma prima ancora di un fenomeno, quello obiettorio, per sua natura complesso, come complesso è l'uomo che lo esprime, e che mediante l'istituto ne è tutelato. Il dialogo fecondo intessuto dall'A. tra la più emblematica rappresentazione dell'obiezione di coscienza e l'esperienza giuridica contemporanea costituisce una delle chiavi di lettura fondamentali dell'intero libro che si articola in un'introduzione, seguita da quattro capitoli e da un epilogo.

Fanno da sfondo all'intero libro alcune distinzioni, acutamente individuate dall'A., che costituiscono - nella loro composizione dialettica- la struttura fondamentale della ricerca; esse offrono nel contempo un importante e meritorio apporto alla ricerca sulla materia.

Una prima importante distinzione è individuata dall'A. tra l'obiezione intesa come *fenomeno* e l'obiezione intesa come *istituto* giuridico, ove la prima precede e fonda la seconda; il fenomeno obiettorio viene distinto poi, con riferimento al diritto positivo, in *obiezione secundum legem*, ove abbia ricevuto riconoscimento giuridico e *obiezione contra legem*, ove integri invece un comportamento sanzionato dall'ordinamento. Alcune forme di obiezione di coscienza *contra legem* (o più propriamente *sine lege*) vengono dall'A., qualificate come obiezioni *secundum ius*. Tali ipotesi, "quantunque prive di espliciti riferimenti legislativi, possono trovare, già *de iure condito*, i propri presupposti normativi nell'ordinamento o in virtù di un'applicazione analogica o in virtù dei principi generali dell'ordinamento e della tutela dei diritti fondamentali da esso riconosciuti" (p.9).

La fondamentale distinzione concettuale tra fenomeno ed istituto suggerisce per il futuro un'articolazione delle complesse problematiche concettuali e fondazionali sempre più attenta alle implicazioni sistematiche inerenti a tale distinzione.

Al fine di ordinare la molteplicità delle ipotesi obiettorie sorte nel contesto della società contemporanea, L'A. distingue poi tra obiezioni *secundum ius* e *casi dubbi*, ove la categoria di obiezione di coscienza può essere assunta in modo improprio.

Tale distinzione sottende una scelta precisa relativamente alla configurabilità di nuove ipotesi di obiezioni di coscienza e del loro rapporto con le obiezioni classiche.

Accanto alle finalità classicamente attribuite all'obiezione di coscienza, quali l'opposizione alla legge ingiusta, il primato della coscienza morale e la sottrazione della sfera etico-religiosa alla competenza statale, l'A. evidenzia l'aggiunta di nuovi compiti che configurano le moderne obiezioni, oltre che come strumento di denuncia della legge ingiusta, anche come strumento di riconoscimento di specifiche identità, o di pretesa, di aspirazione di tale riconoscimento (p.7).

Il cambiamento ancora più radicale, posto a fondamento di quella che parte della dottrina ha definito "metamorfosi" dell'istituto, risiede nella discontinuità concettuale tra il modo classico e il modo moderno di intendere il concetto di coscienza che da referente personale dell'oggettività e della universalità dei valori è diventato, per alcune correnti di pensiero, espressione assoluta ed autoreferenziale della soggettività.

Senza misconoscere in alcun modo le metamorfosi avvenute (pp. 32-35), l'Autore fa suo il giudizio autorevole dei suoi autorevoli Maestri (cfr. pp. 10-11), secondo cui esse non hanno necessariamente comportato una modifica qualitativa ed ontologica dell'istituto (p. 66).

Il luogo della conciliazione tra i divergenti fenomeni obiettori, fondati su discordanti concezioni della coscienza, e sulla diversità dei compiti ad essi attribuiti è, secondo il convincente argomento dell'Autore, il contesto costituzionale, che ha riformulato la legolatria dello Stato moderno, "basato sulla priorità assegnata alla legge formale a prescindere dai contenuti e dai valori, antepoendosi ad essa il principio di *legalità costituzionale*, che rappresenta essenzialmente una legalità per valori materiali" (p. 38).

È nell'ambito dell'ordito costituzionale che trovano una loro legittimazione le obiezioni di coscienza, unitamente ai loro limiti.

E così –e questo è un ulteriore importante apporto al dibattito attuale sull'obiezione di coscienza- l'A. può inquadrare in una categoria unitaria le obiezioni contemporanee ponendole in continuità con le obiezioni "classiche" rispetto alle quali sarebbero le "nuove forme", i "nuovi volti di Antigone che non ne mutano le distintive sembianze" (p.43).

Tali “nuove forme” di obiezione di coscienza, esprimenti istanze identitarie determinate dall’accentuarsi del pluralismo etnico e culturale, vengono poi distinte dalle *nuove modalità* di esercizio di forme tradizionali di obiezione di coscienza di esercizio di forme tradizionali di obiezione di coscienza, quali per esempio quella all’aborto, causata dalla possibilità di ricorrere a metodiche abortive farmacologiche (non più solo chirurgiche), non previste dalla legge sull’interruzione di gravidanza e *casi dubbi di obiezione di coscienza*.

Sintetizzando gli elementi costitutivi dell’obiezione di coscienza propriamente detta, L’Autore ne evidenzia: il carattere non violento, minoritario e personale, la manifestazione pubblica, il contenuto valoriale, il rifiuto dell’osservanza ad una singola norma contestuale alla fedeltà ed alla solidarietà di fondo all’ordinamento giuridico nel suo complesso (cfr. p. 71).

L’analisi dei problemi concettuali e fondazionali dell’obiezione di coscienza, svolta nei primi due capitoli, si chiude con la trattazione dei limiti all’obiezione di coscienza, individuati nel dovere di compatibilità con altri diritti-valori costituzionali, (pp. 82-88), consente all’autore di indicare principi giuridico-costituzionali volti a consentire nei singoli casi concreti l’*actio finium regundorum* tra fenomeni obiettori che necessitano di tutela e pretese arbitrarie.

Nel terzo capitolo sono affrontate le obiezioni *secundum legem* nella legislazione italiana insieme con cenni comparativi ad altri ordinamenti; la delineazione dei diversi casi concreti di obiezione di coscienza è accompagnata da un’attenta disamina delle questioni giuridiche più attuali, risolte con chiari ed autorevoli argomenti. Mi limito a richiamare qui l’obiezione di coscienza del farmacista, relativamente alla somministrazione di farmaci potenzialmente abortivi. In questi casi, per l’A.: “appaiono ricorrere certamente i presupposti atti a legittimare l’obiezione di coscienza ... in virtù di un’estensione analogica delle disposizioni sull’obiezione di coscienza all’aborto, ed in applicazione dei principi di rispetto della coscienza e di tutela della vita umana dal suo inizio” (p. 118). Il quarto capitolo poi è dedicato alle obiezioni di coscienza *rivendicate* e ai *casi dubbi*.

La narrazione sintetica ed avvincente anche per il non giurista, ma per questo mai superficiale ed anzi sempre attenta al dettaglio, si chiude nell’*epilogo* con un ultimo richiamo ad Antigone, affiancata a Porzia, protagonista de *Il mercante di Venezia* di Shakespeare, abile più che eroica, saggia ed esperta, capace di perseguire il superamento della pretesa della norma positiva ingiusta non attraverso il sacrificio ma mediante l’artificio interpretativo.

La composizione armonica tra sacrificio ed artificio, realismo ed utopia, etica e diritto, libertà e solidarietà, istanze obiettorie ed esigenze ordinatorie, fa emergere la comprensione

profonda che l'A. ha del fenomeno e dell'istituto dell'obiezione di coscienza, della persona e dell'ordinamento nel quale la sua vita si esprime.

Tale polarità, mai ridotta semplicisticamente ad uniformità livellante, appare la cifra ultima di un libro dove la matura conoscenza dell'ordito normativo, espressa in uno stile preciso, essenziale ed avvincente, si accompagna sempre ad un'interpretazione autorevole capace di coniugare il rispetto attento al dato giuridico con il riconoscimento altrettanto rispettoso di quel volto drammatico di Antigone che continua a rispecchiarsi in ogni conflitto tra potere e coscienza.